



Al presidio presso Pian Del Olmo, sulla Tiberina: proteste contro la discarica

Pian dell'Olmo non molla «I rifiuti di Roma? Non qui»

● Continua la protesta a Riano contro la discarica ● Dal ministro Clini un parziale dietrofront

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A RIANO (ROMA)

Gillet verde e pantaloni militari, sedia di plastica e gesti lenti, sotto ad un gazebo che è tornato utile, in questo infinito tiramolla per trovare un posto ai rifiuti di Roma che duemila anni fa produceva ed esportava, invece, civiltà, diritto e cultura. Era cominciato da qui, da Pian dell'Olmo, col cartello bucato da quattro proiettili che non è granché come presagio, poi era passato a Quadro Alto, il gioco dell'oca della discarica che è diventata una saponetta avvelenata tra governo, regione e provincia, per non parlare del Campidoglio. Un risiko sul quale vuole vedere chiaro anche la procura di Roma, con un fascicolo aperto dal pm Cucchiari sul "siting" fatto dalle istituzioni, ossia l'elenco di siti potenzialmente idonei per individuare l'alternativa a Malagrotta.

Il signor Bruno, uno dei leader dei cittadini che non ci stanno, come a Corcolle, come in tutti gli altri posti dove hanno messo le bandierine e appoggiato il dito, la facciamo qui, ha più o meno la faccia che ti aspetti di trovare sotto al foglio di carta appeso con lo scotch: «Quando l'ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa dovere». Fa brodo anche Bertold Brecht, se i paesi, le vie e le piazze diven-

...

Tra la gente che blocca la Tiberina con un presidio pacifico. Il sindaco: «Stanchi di tutto questo»

tano altrettante Maginot di una guerra pacifica, serena, ma incessante tra cittadini e Stato. Alle tre del pomeriggio del giorno dopo, cioè dopo aver scoperto che nella stanza dei bottoni hanno di nuovo messo il dito e la bandierina proprio sulla ex cava di tufo nella quale si esercitano a sparare corpi dello Stato, qualcuno dice addirittura servizi segreti, Riano è un libro di lenzuola e cartelli appesi dappertutto. «Nel mulino che vorrei tu discarica non ci sei». «Libertà di respirare». «Chi ricicla non rosica». «Roma differenziati». «Non vi voteremo più». Nel bar dove si gioca anche a biliardo c'è un cartello giallo che ricorda a tutti come fare per esserci, chiamate Massimiliano, Giovanna o Ivana, c'è l'imbarazzo della scelta per decidere a quale presidio andare e in quali orari, compresi quelli notturni. Cristiana affitta una villetta a due piani con tutti i comfort, 900 euro al mese dice il foglio bianco in bacheca, «ma è da un anno che sta lì l'annuncio, e chissà quanto ci resterà», fa un po' caustico Achille che serve caffè e racconta e spiega a chi li sorseggia.

TUTTO FERMO

All'agenzia immobiliare dicono che da un anno non si batte chiodo e adesso, con questa novità dei rifiuti, sarà anche peggio. Tutti parlano della discarica, tutti sono mobilitati, c'è un sole estivo e un traffico intenso verso la Tiberina, dove hanno bloccato il traffico e c'è un presidio con i poliziotti e i carabinieri che stanno da parte, all'ombra, perché è tutta gente per bene, pacifica, ma anche molto marmorea nella sua posizione. A Prima porta, giù dal raccordo, i vigili deviano camion e auto, lasciando libera quella bella strada che fiancheggia il Tevere tra campi verdi, vivai, prati. Pochi chilometri e si arriva al posto di blocco in cui la resistenza civile fa a braccio di ferro con le istituzioni che avanzano al passo del gambero: ieri, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha detto che Pian dell'Olmo va bene, ma anche

no, perché «per la nuova discarica provvisoria di Roma non era l'area che il governo aveva indicato al top delle aree compatibili». Guardando il panorama delle colline che scendono dolcemente verso il Tevere, punteggiate da alberi, siepi e radure, tra i possedimenti del principe Boncompagni, riesce un po' difficile immaginare la compatibilità con una discarica da cinquemila tonnellate di rifiuti al giorno, nella migliore delle ipotesi trattate e neutralizzate solo per metà, con un via vai da mille camion, uno ogni trenta secondi.

Sotto, tutto intorno, non c'è solo la campagna di Roma nord. C'è il Tevere, ci sono falde e c'è l'acqua a sette metri dalla superficie, e quindi gente vivamente preoccupata, perché non solo non si sa quali rifiuti potrebbero arrivare qui, ma neppure se davvero faranno le cobentazioni necessarie ad evitare un disastro ambientale e un'emergenza sanitaria. «Qui è tutto tufo, non argil-

la, penetrabile con molta facilità. Infatti il professor Ortolani ha spiegato che rischiamo la stessa situazione di Chiaiano. Anche perché questa è una zona di possibile esondazione, dall'altra parte della strada è stata vietata anche l'edificazione» - spiega Gianluca del coordinamento "Riano no discarica" - «Tengo comunque a precisare che questo problema non riguarda solo Riano, ma 18 comuni e 200mila abitanti». Il sindaco, Marinella Ricceri, si muove tra i cittadini che presidiano il chilometro 7,5 della Tiberina. Ha gli occhi un po' assonnati, avrà anche messo in conto di saltare altre ore di sonno: «Siamo di fronte ad un film già visto, dopo la vicenda di Quadro Alto, e la cosa triste è che dopo un commissario che ha deciso senza ascoltare nessuno, adesso ne è arrivato un altro, con la stessa arroganza. Ma Riano è stanco di tutto questo».

Intorno, tra le auto parcheggiate ai lati del sentiero polveroso che scende dalla collina, un'altra raffica di cartelli che parlano molto più delle persone, si stringono mani, c'è chi siede ai tavolini da campeggio, chi sui fossi, i bambini giocano nei passeggi: «Monnezzopoli». «Diritto alla salute, articolo 32 della Costituzione». «Mamma, papà, io non voglio la discarica a Riano, non voglio morire», inchiostro rosso su legno, mentre arriva l'estate sulla lotta che Riano ha cominciato prima di Natale.

MILANO, A PROCESSO IL VIGILE AMIGONI

Il gip: «Sparò al cileno da distanza ravvicinata»

L'uccisione di Marcelo Valentino Gomez Cortes, il cileno di 28 anni colpito da una pallottola alla schiena mentre tentava di scappare a un controllo dei vigili, a Milano, lo scorso 13 febbraio, non è stato un incidente ma un omicidio volontario. È questa infatti l'ipotesi accusatoria con la quale il gip di Milano ha disposto il rinvio a giudizio di Alessandro Amigoni, l'agente che ha sparato. Il gip Maria Vicidomini ha disposto il giudizio immediato, accogliendo la richiesta del pm Roberto Pellicano. Il processo, davanti alla Corte d'Assise di Milano, è stato fissato per il prossimo 9 ottobre, ma Amigoni, attraverso il suo legale, l'avvocato Giampiero Biancolella, sceglierà probabilmente di essere

giudicato con il rito abbreviato che prevede lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna. Nei prossimi giorni la difesa dovrebbe avanzare l'istanza di abbreviato e a quel punto il processo sarà fissato per un'altra data e davanti ad un gup. La difesa del vigile, infatti, ha sempre sostenuto che l'agente della polizia locale, quel pomeriggio, in zona Parco Lambro, ha sparato da una distanza compresa tra i 15 e i 20 metri, solo a scopo intimidatorio e non con l'arma rivolta verso il cileno. La perizia disposta dal pm, invece, ha accertato che il vigile avrebbe esplosivo il colpo da una distanza che va da un minimo «di 50 centimetri» a un massimo «di due metri e 80 centimetri».

È morta Carla Verbano madre coraggio senza giustizia

ANNA TARQUINI
ROMA

«Oggi domenica, una domenica ancora sola senza i miei cari, Valerio e mio marito, quanto ne sento la mancanza! Quante giornate ancora sola mi rimangono, non vedo il momento di andarmene, così finirà questa solitudine, scusate sono più malinconica del solito si avvicina il 22». Carla Verbano si raccontava così, non più di due anni fa, in uno dei tanti post pubblicati sul suo blog e su Facebook, luoghi dove passava molte delle sue giornate insieme agli amici di sempre, i compagni di Valerio, i ragazzi che negli anni avevano costituito la sua rete di sicurezza. Più di quattromila, su un profilo, altrettanti nell'altro che era stata costretta ad aprire. Troppo numerosi i fan.

E lei scattava come un gatto, da uno all'altro, rispondendo a tutti, soprattutto ai giovani che domandavano di conoscere quella sua tragedia che si legava ad un pezzo di storia d'Italia. Carla se ne è andata ieri sera in punta di piedi, a 88 anni, senza perdere mai il coraggio ma anche senza avere giustizia di quel figlio assassinato dai fascisti che gli tesse un agguato in casa il 22 febbraio del 1980.

Soffriva da tanto tempo, una malattia condivisa anch'essa con la Rete. Ed ora che se ne è andata, ci torna in mente quella prima intervista realizzata qualche anno fa, a trent'anni dal delitto e la promessa strappata per una confidenza a registratore spento. Ricordava tutto Carla, ogni istante di quell'atroce omicidio avvenuto davanti ai suoi occhi. Ma ricordava soprattutto la sua vita cadenzata dalle ricorrenze. Una su tutte, il biglietto che ad ogni Natale inviava all'uomo che aveva in mano «il fascicolo» dell'omicidio di Valerio, come uno stitico, ogni ricorrenza: «Allora, ci sono novità? Che mi dice?». Nessuna risposta. Carla non voleva si sapesse chi era quell'uomo, ma ora possiamo dire che l'alto funzionario del Viminale che in questi anni ha seguito le vicende della famiglia Verbano, senza però dare risposta, era Ansoino Andreassi, (vice-direttore del Sisde) a cui vennero affidate le indagini.

Era rimasta completamente sola Carla. Suo marito l'aveva lasciata, era morto di dolore, come raccontava lei, poco dopo la scomparsa di Valerio. A farle compagnia erano rimasti gli amici di Valerio «quelli che mi scortavano ai processi» e la fidanzatina del figlio con tutta la sua famiglia aggregata. Quando parlava di loro Carla sorrideva: «I bambini mi chiamano nonna.... Loro sono qui, ad ogni anniversario, non mi lasciano mai, no». Gli stessi ieri sera hanno scritto a suo nome un addio: «Con pugno sul cuore... i compagni e le compagne di Valerio».



Questo week-end, tenetevi liberi.

C'è molto da leggere il sabato con l'Unità, con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 9 giugno in edicola.